



### Eredità per i cani di Elsa Merlini

ROMA — Diciotto milioni sono stati lasciati «in eredità» dall'attrice Elsa Merlini, morta a Roma alcuni giorni fa, ai suoi tre cani Pinky, Tom e Tati. Gli animali, tutti «trovatelli», furono raccolti dalla Merlini e dal marito Luciano Zuccolini anch'egli attore, morto tre mesi fa, durante i viaggi di lavoro in diverse località italiane. I tre cani, vivevano nell'abitazione romana dei due attori, durante le assenze di lavoro della Merlini e Zuccolini, erano «accuditi» da una coppia di pensionati, vicini di casa.

Nella foto accanto: in primo piano, Riccardo Bini, al centro, Elio De Capitani

**Di scena** «Nemico di classe» quasi un «If» sottoproletario e iperrealista diretto e interpretato da De Capitani

## I «guerrieri» della 5<sup>a</sup> C

**NEMICO DI CLASSE** di Nigel Williams. Traduzione di Elio De Capitani ed Elisabeth Boeke. Regia: Elio De Capitani. Scene e costumi: Ferdinando Bruni. Interpreti: Riccardo Bini, Claudio Bisio, Antonio Catania, Elio De Capitani, Sebastiano Filocamo, Paolo Fossi, Maurizio Scattorin. Milano, Teatro dell'Elfo.

Questo *Nemico di classe* dell'inglese Nigel Williams è un bel pugno nello stomaco; ma stavolta i pugni nello stomaco sono salutarissimi perché fanno discutere: è il caso di questo nuovo spettacolo del Teatro dell'Elfo.

Ricordate *If*, diretto negli Anni Sessanta da Lindsay Anderson? Ecco, se fosse possibile un paragone si potrebbe senz'altro dire che questo *Nemico di classe* è l'altra faccia, deteriorata e proletaria di quel film andato giustamente famoso. La infatti c'era il mondo degli adulti e delle regole sociali da fare dettare. In Williams (che ha scritto questo lavoro nel 1978) quel mondo è già dettato, sfatto, senza illusioni. Qui, come lì, è il mondo della scuola a fare da sfondo con l'ovvia analogia della scuola come vita: in *If* la scuola del privilegio, il college, in *Nemico di classe* la quinta C

è proprio il cesso della società, un quartiere dei miracoli dell'emarginazione.

*Nemico di classe* dunque è un testo che il suo autore con accenti di grande verità e partecipazione e con notevolissima abilità drammaturgica riesce a trasformare in una metafora della società usando uno stile volutamente sporco e volgare, violento che guarda senza nascondere agli «arrabbiati» e a Beckett. Un testo metropolitano, si potrebbe dire, a suo modo universale per le caratteristiche di struttura e di racconto adattabili a qualsiasi realtà, soprattutto idoneo a essere «riscritto» in scena dagli attori che lo interpretano.

E forse proprio in queste sue caratteristiche che sono rintracciabili le ragioni del grande successo di *Nemico di classe* in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Germania. Del resto, è sicuramente in questo modo che si è comportato con intelligenza Elio De Capitani il quale nelle molteplici vesti di traduttore, adattatore, regista e interprete, ha trasportato la vicenda da Londra a Milano (ma potrebbe benissimo essere Roma o Bologna, o Torino: qualsiasi città di grandi tensioni sociali), non forzando — è nostra opinione — in alcun modo il copione che glielo permetteva ampiamente.

Dunque, sei ragazzi legati fra loro da un patto quasi di sangue, più forte di qualsiasi altro rapporto, un patto di mutua sopravvivenza, chiusi in una classe che è quasi il ghetto del mondo, un buco concentrazionario laido e degradato, come in un laboratorio. Sei esempi di ordinaria follia, di umanità, messi sotto vetro e esaminati con disincantata partecipazione. C'è il «terron» (in Williams il nigger, negro), interpretato con bravura da Sebastiano Filocamo che per rivalità e affermazione di sé spacca le vetrine; c'è il fascistello razzista (Paolo Rossi) per il quale la colpa dei mali della società è tutta dei «terroni»; c'è il timido, un po' abulico (Antonio Catania) capace di entusiasmarci solo per l'asfittico geranio che gli nasce sul balcone; il ragazzo che ha problemi di sesso (Riccardo Bini); quello capace di sentimenti per il quale preparare il cibo è un piccolo, forse il solo, atto d'amore della propria vita (Claudio Bisio); c'è Iron (Elio De Capitani) persuaso che è meglio finire in fretta che consumarsi a poco a poco nella indifferenza. E c'è «l'autorità», rappresentata da un professore di passaggio (Maurizio Scattorin) che nasconde nella indifferenza la propria sconfitta. Ma dentro questo mondo del rifiuto,

quasi da psicodramma, l'unico filo che unisce a ciò che sta oltre la porta dell'aula, alla vita dunque, è l'attesa per qualcuno che come Godot non arriva e forse non arriverà mai. E il «nemico di classe» aspettato e temuto, l'insegnante nuovo, quello in grado di dare ai sei volentieri il rinchiuso, «tonnellate di conoscenza», la speranza di non essere dei dimenticati, di esistere, di sfuggire all'abbandono degli adulti.

In una scena che riproduce un'aula sgangherata, le lavagne imbrattate di simboli osceni, gli attori interpretano i loro personaggi con passione quasi esistenziale e una partecipazione così tesa e viva da metter in secondo piano la non sempre perfetta esecuzione. Irrealisticamente si picchiano sul serio, si maltrattano di fronte a noi persuasi che la violenza reale sia l'unico modo possibile di rendere quella tutta verbale del testo al quale li lega — è evidente — un amore che si potrebbe definire generazionale.

Così, senza ipotizzarlo, magari, fanno del «teatro verità»: ci danno quel benedetto pugno allo stomaco di cui si diceva all'inizio, tengono avvinta l'attenzione dei giovani e meno giovani, fino al laboratorio, intenso, applauso finale.

Maria Grazia Gregori

**TORQUATO TASSO** di Carlo Goldoni. Regia di Elsa De' Giorgi. Scene di Alice Gombacci Maavaz, costumi di Sigfrido Maavaz. Musiche di Stefano Maruccci. Interpreti: Stefano Cuneo, Carlo Conversi, Antonella Bertina, Elsa Agabato, Silvana Marzullo, Carmine Faraco, Jader Iacono, Elio Marconato. Roma, Teatro Centrale.

Si muove, questo Torquato Tasso, come un personaggio di dramma tra figure di commedia, allora di finta, tentata a volte di raggelarsi nella fissità della maschera: così il cortigiano Don Gerardo, ficanaso e geloso, la «servante» Eleonora, il domestico Targa, lo stesso Cavalier del Fiocco, accademico della Crusca e dunque persecutore del poeta; erede, questo Cavaliere, d'una schiatta di «Pedanti», che infittivano già della loro presenza il teatro rinascimentale.

Curiosamente, il maggior spessore umano lo hanno qui, nella dichiarata tipologia dialettale, il napoletano Don Fazio e il veneziano Signor Tomio, che gareggiano nel volersi portar via l'infelice Torquato, in disgrazia presso la corte di Ferrara per le sue stravaganze e per un mal riposto amore. Il vernacolo partenopeo e quello lagunare forzano, si direbbe, le strettoie dei martelliani, ovvero doppi settenari, adoperati nel caso da Goldoni, si accampano con «prospettica» energia all'interno d'una vicenda fragilmente schematica nelle sue linee fondamentali, le ridanno verità e sostanza. E se

### Di scena

**Ma com'è strano questo Tasso: somiglia a Goldoni**

ne svela una riluttante, sotterranea affinità, a distanza di quasi due secoli (il lavoro goldoniano è del 1753), tra due autori diversamente grandi e variamente incompresi (nella partenza di Tasso per Roma si riflette l'addio di Goldoni a Venezia). Si direbbe, quasi, che il commediografo voglia guarire, o almeno consolare la propria ipocondria, oggettivandola nella tanto più cospicua e proverbiale nevrosi del suo protagonista. (E, del resto, nei costumi c'è una mescolanza di Cinquecento e Settecento).

La riscoperta, che Elsa De' Giorgi ha fatto di un tale testo, non più da molto tempo rappresentato, offre insomma parecchi motivi d'interesse. La restituzione alla vita scenica avviene in una forma piena, senza impennate, ma comunicativa; noi abbiamo assistito allo spettacolo in mezzo a una platea di studenti giovanissimi, e ne abbiamo notato con piacere una partecipazione sveglia e divertita (perché no?) a un evento che valeva, di certo, più d'una lezione a scuola. Due «segn» registici vanno comunque rilevati: l'inserzione, sulla bocca del Crusca, d'una pagina di critica neo-ermetica (relativa a Tasso, s'intende) dei nostri giorni, a indicare la continuità di una micidiale tradizione; e l'infondimento alla inimitabile voce di Alberto Sordi delle parole conclusive del Papa, che chiama Tasso a Roma, alla gloria (e alla morte). Il già ambiguo «lieto fine» si carica, in questo modo, di risonanze minacciose e beffarde.

Pulite, in genere, le prestazioni degli attori. Una nota di merito per Elio Marconato, un Signor Tomio di bel risalto.

ag. sa.

### ALAIN DELON - PAUL NEWMAN

## Bellissimi del Sabato Sera

da questa sera per nove settimane faccia a faccia tra lo charme francese e il sex-appeal americano

alle 20.30  
**SOLE ROSSO**

seguirà  
**MISSILI IN GIARDINO**



ITALIA UNO

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

## PEUGEOT TALBOT

- Conoscere la forza Peugeot Talbot vuol dire:
  - conoscere la forza di una vera gamma a prezzi concorrenziali.
  - Più di 60 versioni da 954 a 2664 cc, benzina o Diesel, berlina o coupe, familiare, break, service, oltre ai veicoli commerciali leggeri.
  - In più, garanzia di 1 anno su tutti i componenti delle vetture e soccorso in qualsiasi punto d'Europa (compreso l'eventuale traino);
  - conoscere la forza di una Rete di vendita capillare, composta da 350 Concessionari per i quali professionalità ed esperienza
  - sono alla base di una collaborazione di qualità. Una qualità che si tocca con mano nel 1.000.000 di vetture circolanti sul territorio nazionale;
  - conoscere la forza di 1000 Centri Assistenza e Ricambi, di oltre 1.000.000 mq. di magazzini ed esposizioni permanenti, di 5.000 persone che ogni giorno, con competenza ed entusiasmo, lavorano in Italia per Peugeot Talbot.

# UNA FORZA.



CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT